

NBCA: spunti per un'analisi di impatto sulle imprese e il territorio del Nord-Ovest

Ver. 1.0

Premessa: perché questo paper?

Questo lavoro riassume i principali aspetti del Secondo¹ (Nuovo) Accordo sui Requisiti di capitale del Comitato di Basilea (di qui in avanti NBCA). Il suo primo obiettivo del lavoro non è realizzare una sintesi per addetti dei lavori, quanto divulgare gli elementi essenziali del NBCA, selezionando quelli che possono rivestire, oggi e in prospettiva, maggior interesse per la comunità d'affari del Piemonte e per i decisori politici della stessa Regione.

Un secondo obiettivo di questo lavoro è anticipare, sulla base delle informazioni disponibili, gli scenari di evoluzione possibili per l'accesso creditizio delle Pmi, tenendo in conto la presenza e la possibile evoluzione dei Confidi (categoriali e non) e l'applicazione all'interno delle banche del NBCA.

Il terzo obiettivo è servire come base di riflessione per un costituendo tavolo di studio e di monitoraggio dell'applicazione e degli effetti del NBCA animato dall'Associazione Torino Finanza. Il NBCA è infatti agli albori della sua istituzione e dispiegherà i suoi effetti lungo un arco temporale significativo, misurabile nell'arco di più anni. Il monitoraggio che l'Associazione si propone di realizzare dovrebbe essere utile sia ai decisori politici, sia agli operatori economici e ai loro consulenti (Ordini Professionali) per orientare le scelte politiche e d'impresa in funzione di un rafforzamento della struttura economica della regione e della sua competitività sotto il profilo del costo e della disponibilità del capitale, uno dei principali fattori di produzione dell'economia.

¹ Il precedente era del 1988

NBCA: perché?

Partiamo subito dal sodo: la solidità del sistema bancario è assimilabile a un “bene pubblico”, ossia c’è un interesse pubblico rilevante che le banche non falliscano. In altri termini, le banche non sono imprese “come tutte le altre”, sotto questo aspetto. Le crisi bancarie, nella storia, si sono sempre accompagnate a crisi radicali dell’economia, ed evitare le prime è un buon inizio per non trovarsi in mezzo alle seconde. Negli anni novanta si sono svolti due importanti fenomeni: la progressiva privatizzazione delle banche (col che venendo meno la garanzia della impossibilità di fallire implicita nella loro proprietà pubblica), e l’internazionalizzazione dei sistemi finanziari. Si è così determinato il bisogno di assicurare il sistema economico internazionale sulla solidità dei sistemi bancari nazionali. Di qui, la necessità di regole sovranazionali e omogenee per garantire tutti sulla solidità dei sistemi bancari.

Il patrimonio delle banche: cos’è, e a che cosa serve?

Le banche sono imprese “strane”: prendono e danno a prestito il denaro²; la differenza tra i tassi (margine di interesse) serve a coprire le spese gestionali e a generare l’utile. Le cose, per le banche, vanno male non solo se questa differenza non copre i costi gestionali, ma anche se qualche debitore non onora il rimborso dei prestiti. Ossia, investendo in crediti, una parte di essi va fatalmente (o statisticamente) perduta, e la perdita concorre al conto economico. Troppe perdite possono portare in rosso i bilanci delle banche e fare temere sulla loro capacità di onorare a loro volta i debiti contratti con i depositanti o gli obbligazionisti. Questi sono i problemi che il regolatore internazionale vuole appunto evitare. Quale rimedio? Entra in gioco il patrimonio della banca. Ossia il patrimonio, che nelle imprese deve normalmente³ assicurare la copertura degli investimenti nei beni direttamente produttivi, materiali e immateriali (come sedi, computer, ...ma anche marchi, ecc...), nelle banche deve assolvere a una funzione in più: deve proteggere/assicurare la continuità aziendale della banca nel caso di “volatilità dei profitti”. In altri termini, deve garantire l’assorbimento delle

² per il momento, trascuriamo l’attività di investimento in Asset diversi dai crediti, che riprenderemo più tardi.

³ secondo una regola empirica che i giuristi definirebbero “da buon padre di famiglia”

perdite sul portafoglio creditizio⁴. Questo il ruolo economico del patrimonio nella banca. Il regolatore non si è però accontentato di dire che le banche devono essere patrimonializzate “a sufficienza” per fronteggiare la volatilità dei profitti, ma ha inteso fissare una misura minima per il patrimonio economico, determinando il cd. patrimonio di vigilanza.

Il primo accordo del Comitato di Basilea

Il primo accordo non andò per il sottile, fissando il patrimonio di vigilanza all'8 per cento degli attivi delle banche. Un valore prudenziale, che oggi definiremmo alto. A parte il “salto filosofico” nel considerare l'acquisto dei rischi come un'attività della banca (e non una “sfortuna” della banca) non si era andati molto più in là. Nella pratica, la portata del primo accordo è stata modesta. Dovendo accantonare un 8% *flat*, la banca si assumeva un costo costante, indipendentemente dalla qualità dei singoli crediti e dalle qualità del portafoglio che li combinava. La allocazione creditizia avveniva sulla base delle “buone pratiche” interne ed era coerente con gli obiettivi strategici delle banche. Questi obiettivi trascuravano largamente la composizione del portafoglio rischi e privilegiavano obiettivi come le “quote di mercato” o “la copertura degli sportelli, o ancora il “tasso di crescita degli impieghi”. Anche la fissazione di obiettivi in termini di Roe⁵ non era granché di aiuto, perché nel calcolo del Roe si prescinde dal rischio assunto per ottenere (o cercare) un determinato tasso di rendimento obiettivo.

Il NBCA: è una rivoluzione copernicana?

No, ma almeno si tratta di un buon compromesso, con un discreto contenuto innovativo. Dopo il primo accordo, non si poteva restare a metà del guado. La finanza quantitativa mette a disposizione numerosi modelli per chi cerca una soluzione al problema del calcolo del patrimonio economico a fronte di un portafoglio creditizio. Si tratta di modelli per il rischio di credito, come CreditMetrics™, Portfolio Manager™ e CreditRisk+™. Adottando al proprio

⁴ si noti il cambiamento di filosofia: prima di “Basilea”, le insolvenze (i *default*) erano assimilate a un “accidente imprevisto”. Da Basilea in avanti, si assume che ogni credito comporti l'assunzione di un rischio e che le banche, esercendo questa attività, non possono esimersi da fare i conti sulla quantità di rischio che stanno assumendo. Non è più possibile “fare gli struzzi”.

⁵ Fenomeno “alla moda” dall'inizio degli anni novanta in avanti.

interno uno di questi modelli (o analogo), le banche potrebbero determinare congruamente e quantitativamente il proprio patrimonio economico. Il Comitato nel 2001 ha però giudicato prematura questa opzione⁶, per molte ragioni, essenzialmente d'ordine prudenziale. Una di queste è che la stima dei parametri di eventuali modelli interni per il rischio di credito richiede database assai difficili da collezionare⁷.

Il NBCA: allora come si calcola il patrimonio di vigilanza?

Il patrimonio di vigilanza (patrimonio minimo) è dato dal totale delle attività creditizie specificamente ponderate per il loro coefficiente di rischio di credito, più 12,5 volte il requisito patrimoniale a fronte del rischio di mercato (portafoglio di investimenti di mercato), e 12,5 volte il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi⁸. Dunque, non si tiene conto solo del rischio creditizio (anche se questo è o dovrebbe essere il principale).

Per la ponderazione delle attività creditizie per il rischio e per il calcolo dei coefficienti patrimoniali a fronte del rischio operativo, il NBCA lascia all'operatorio bancario più scelte. Si badi che questa è una discreta innovazione: la banca è ammessa a scegliere come auto-determinarsi il capitale minimo.

NBCA: rischio creditizio, quali opzioni per le banche?

La scelta della Banca è tra:

- metodo standard
- metodo basato sui rating interni o IRB, quest'ultimo differenziato tra un approccio base (*foundation*) e un approccio avanzato (*advanced*)

⁶ Ci sarà una Basilea III?

⁷ Sotto questo profilo, i modelli per il rischio (derivante dagli investimenti) di mercato sono avvantaggiati dall'enorme quantità di dati giornalieri disponibili sulle attività finanziarie quotate. Mentre non esistono prezzi giornalieri dei crediti di un portafoglio bancario.

⁸ Rischi di incorrere in conseguenze di errori in pratiche di ufficio;

Metodo Standard

E' il diretto erede di Basilea 1988. Cambia poco, in termini computazionali, perché in luogo di un solo coefficiente di ponderazione degli attivi (8%) sono previsti dal Comitato coefficienti diversi a seconda del tipo di prestatore di fondi, e – se ce l'ha – a seconda del *rating* ufficiale esterno del medesimo. In più, la Vigilanza nazionale può accrescere prudenzialmente i coefficienti in questione (non diminuirli, però..), se i tassi di insolvenze di specifiche categorie di prestatori fossero, in media, nel sistema nazionale, superiori a quelli di *benchmark*.

Cambia molto, però, anche con il semplice metodo standard sul fronte delle *policy* della banca. Non è più la stessa cosa affidare classi diversi di prestatori, e per come è costruita la curva delle ponderazioni standard si può presumere una evoluzione del sistema in tre sensi: (a) una preferenza relativa per i prestiti effettuati a prestatori *rated*; (b) un cambiamento dei prezzi del credito, con la crescita degli *spread* applicati alla clientela *unrated*; (c) una più o meno rapida evoluzione verso i metodi IRB, che consentono di risparmiare capitale e, quindi, di permettere alla banca condizioni operative più competitive. In altri termini, almeno per banche medie e grandi, il metodo standard sarà una tappa⁹ verso l'adozione dei metodi IRB (foundation o advanced). In Europa, comunque, dovrebbe essere un modello marginalmente impiegato, per la rarità dei rating ufficiali. Le banche europee evolveranno rapidamente verso uno dei metodi IRB.

Metodi IRB

I due metodi IRB sono basati su un modello VAR¹⁰ semplificato e aggiustato per il calcolo del patrimonio minimo. La semplificazione è dovuta al fatto che in pratica un solo fattore di rischio sistematico è tenuto nel conto¹¹ nel modello del Comitato. E' ben vero che se un portafoglio fosse perfettamente granulare (cioè contenesse *n* minime esposizioni) dovrebbe ridursi l'errore derivato dal trascurare le possibili correlazioni tra le insolvenze all'interno di regioni o settori nelle quali la banca si fosse concentrata. Per questo, pur considerando

⁹ Del resto, 3 anni di funzionamento senza applicazione con riferimento ai requisiti di capitale, e una successiva validazione dell'organo di vigilanza nazionale sono necessari per poter essere ammessi al calcolo dei requisiti di capitale con uno dei metodi IRB.

¹⁰ *Value At Risk*

¹¹ esistono modelli VaR a più fattori di rischio, con significative complicazioni computazionali, però.

sempre un solo fattore di rischio, per ragioni prudenziali il modello del Comitato ha introdotto un aggiustamento per la granularità del portafoglio della banca, premiando i portafogli ben diversificati con una minore ponderazione (o maggiorando i coefficienti dei portafogli non diversificati).

In definitiva, nei metodi IRB il requisito di capitale è il frutto di un calcolo complesso cui si arriva disponendo dei valori di PD (*Probability of Default*), EAD (*Exposure at Default*) e LGD (*Loss Given Default*) dei debitori.

Usando uno dei metodi IRB la Banca è dunque ammessa a calcolare da sé i requisiti patrimoniali, in funzione di caratteristiche quantitative e qualitative del proprio portafoglio di prestiti. I due approcci si differenziano allorché nel base (*foundation*) alla Banca è consentita la stima interna delle sole PD dei clienti, mentre nell'approccio (*advanced*) la Banca è ammessa alla stima interna anche degli altri elementi, come la LGD. Va segnalato che nei modelli IRB è prevalentemente a questo stadio che intervengono le garanzie mitigatrici del rischio. Esse cioè traducono, se riconosciute, la EAD in una LGD inferiore, mitigando il rischio.

Con riferimento alla segmentazione di clientela, vale la pena sottolineare che i metodi IRB proposti dal Comitato hanno differenze peculiari per:

- Le esposizioni "corporate"
- Le esposizioni "retail", che comprendono anche quelle verso le micro attività economiche (si ritiene che possano essere dal 60 al 75% delle attività economiche affidate in Italia).

PD Probability of Default e Rating Interni

PD = Probabilità di Insolvenza del prestatore di fondi. E' il risultato dei modelli di rating interno delle banche. La scala delle PD è la stessa utilizzata dalle agenzie di rating pubblico, esterno, ufficiale, come Moody's o S&P. Le PD dei modelli interni sono omogenee con i rating ufficiali per natura dell'informazione: si tratta di un'informazione quantitativa, derivata dalla applicazione di un modello statistico che è stato stimato, calibrato, provato (*back testing*) e infine validato dall'organo di supervisione. A differenza dei rating ufficiali, i rating interni sono lievemente più deboli, sotto il profilo informativo, nella proiezione della solvibilità del cliente

in relazione all'andamento congiunturale. Questo aspetto non è normalmente considerato all'interno dei modelli, così che l'evoluzione dei medesimi può essere più sorprendente e anche più inattesa (anche nel senso dei fabbisogni di capitale) rispetto a quella dei rating ufficiali.

La clientela corporate, *officially unrated*, quella che espone fatturati superiori a 5-10 milioni di € e ha bilanci redatti secondo gli schemi civilistici è in prospettiva destinata a una copertura totale da parte dei rating interni. Vale la pena citare che RiskCalc™ di Moody's è un pacchetto che permette già oggi la produzione di rating (giudizi quantitativi statisticamente fondati di solvibilità delle imprese) per prenditori che abbiano la taglia dimensionale citata e sulla base delle informazioni ufficiali di bilancio.

IRB e segmento Retail

In primo luogo, non esiste un approccio *foundation* applicabile al segmento Retail. La banca deve scegliere tra i coefficienti standard e l'applicazione di un metodo IRB *advanced*. In effetti, le informazioni sulle imprese del segmento Retail sono minime per riuscire a stimare l'insorgere di insolvenze sui singoli clienti uno-a-uno. Il Comitato, pertanto, non si assume la responsabilità di fornire alla banca parametri standard di LGD o altro. Permette invece alla Banca di fondare il proprio modello interno. In tale contesto, la Banca può salvaguardare la propria classificazione dei prestiti e della clientela retail, aggregandoli in classi omogenee per livello di rischio sofferto. Per ciascuna di esse, intesa come portafoglio omogeneo di crediti a rischio, il Comitato consente alle Banche di applicare sia modelli di stima separata della PD e della LGD, sia modelli di stima diretta della EL (*Expected Loss*), prodotto di PD per LGD.

I coefficienti di ponderazione del capitale investito in siffatti portafogli retail saranno funzione di tali PD e LGD, ma dalla prima edizione a oggi essi sono stati oggetto di numerosi aggiustamenti, essenzialmente migliorativi, sotto il profilo dell'assorbimento di capitale. Del resto, i portafogli retail sono granulari per loro stessa natura e ad essi, per questa stessa ragione, non si applica la correzione dei modelli IRB corporate.

Tempi di introduzione

Il NBCA "andrà in onda" a partire dal 1° gennaio 2006. Il metodo standard sarà raramente applicato, per carenza di rating ufficiali in Europa. In Europa verranno applicati principalmente il metodo IRB foundation e l'advanced, alcuni operatori bancari sono però già partiti nel 2003, giacché i modelli IRB *advanced* possono essere applicati solo se nel triennio precedente essi sono già stati operativamente utilizzati a fini interni. Inoltre, per i primi due anni di impiego di un modello *advanced*, il capitale di vigilanza non potrà essere inferiore al 90% di quello determinato con un modello *foundation*, per ragioni prudenziali.

Impatto del NBCA sul costo del denaro:

Significativo, forse dirompente. Il punto fondamentale è il seguente: attraverso la diffusione dei modelli di Rating Interno qualunque banca, avendo classificato operatori e operazioni secondo un livello specifico e quantitativo di rischio (PD), potrà confrontare i propri tassi applicati (e quindi i rendimenti lordi dei portafogli) con quelli di mercato, sul quale vi sono emissioni a breve, medio e lungo termine di prestiti di ogni qualità. Così, diventa irragionevole fare credito a tassi inferiori (o comunque diversi) a quelli di mercato – a parità di qualità / o rating – Tanto più che, in caso di severe differenze di tassi tra le condizioni del mercato creditizio e quello del mercato obbligazionario / monetario, si svilupperebbero gli arbitraggi da parte degli operatori più avveduti. Giacché la struttura normale dei tassi secondo il rischio è quella che si può desumere dal mercato obbligazionario / monetario (per ragioni di spessore e liquidità del mercato, oltre che di pubblicità di diffusione dell'informazione sulla qualità dei debitori e dei debiti attraverso i rating ufficiali), saranno i prestiti bancari a "prendere" i tassi dal mercato, e non viceversa. Il che significa che la struttura piuttosto piatta dei tassi applicati alla clientela attualmente è destinata ad essere inclinata positivamente al crescere della PD / rating.

Impatto del NBCA sulla disponibilità del denaro:

Il patrimonio economico della banca diventa una risorsa scarsa e preziosa. Non venendo più assorbito omogeneamente da qualsiasi prestito (Basilea I), è logico aspettarsi qualche

cambiamento nella gestione del medesimo. Non solo gli investimenti creditizi rischiosi dovranno avere un rendimento appropriato, più che in passato. Oltre a ciò, ci si può aspettare che, in funzione delle preferenze sulla combinazione rischio-rendimento ritenuta ottimale dal management bancario, ogni banca cerchi il proprio *habitat* sulla frontiera delle opportunità caratterizzate da specifiche coppie di valori rendimento-rischio. In termini pratici, questo significa fissare degli obiettivi di allocazione dei prestiti per ciascun livello di qualità creditizia. Con il risultato che per certi segmenti di qualità creditizia potrebbero esserci fenomeni di reale razionamento. E' una possibilità concreta, particolarmente nelle regioni centro-meridionali d'Italia.

Ad acuire questo fenomeno sarà, in Italia, la particolare legislazione anti-usura. Non permettendo ai tassi di esprimere qualsiasi valore di mercato in relazione al rischio specifico del prenditore di fondi, senza l'assistenza di appropriate garanzie pubbliche, non vi sarà disponibilità di credito per Rating/PD "non investment grade"¹².

Disponibilità di credito e segmento Retail:

Si tratta del segmento di prestiti che, a una prima lettura del NBCA, molti pensavano avrebbe dovuto patire i più significativi razionamenti e i più alti adeguamenti del costo medio. In realtà, potrebbe non essere così.

- (a) come è noto, la diversificazione riduce il rischio. In successive consultazioni e decisioni, il Comitato ha riconosciuto la bassa rischiosità dei portafogli retail, appropriatamente riducendo le ponderazioni degli attivi investiti rispetto alle prime versioni. Non si applica, ai portafogli retail, nel caso dei metodi IRB (necessariamente "avanzati") la maggior ponderazione per la granularità;
- (b) è facile, nel segmento retail, aggregare portafogli omogenei che possono essere fatti oggetto di operazioni di cartolarizzazione. Le banche possono pertanto assumere rischi, lucrando spread appropriati, e poi cederli sul mercato nel momento in cui il consumo di capitale per questo segmenti di investimenti sia ritenuto eccessivo;

¹² La stima è indicativa, e può ovviamente variare con il mutare delle condizioni di mercato.

- (c) Il segmento retail è quello nel quale più frequentemente si esplica l'assistenza di altri strumenti di mitigazione del rischio (e quindi del costo del credito), sotto forma di garanzie individuali o reali;
- (d) A seconda della classificazione dei prestiti retail da parte delle banche nei propri modelli IR, sono però possibili, più che in passato, fenomeni di razionamento locali/settoriali, che fanno probabilmente parte di specifiche politiche aziendali sui prestiti retail, variabili da banca a banca.

Mitigazione del rischio (e del costo del credito) attraverso le garanzie.

Si apre qui il complesso capitolo dei Confidi. Società di matrice mutualistica i cui soci uniscono le forze (in denaro o attraverso fidejussioni) per costituire garanzie a favore di loro stessi. Gli stessi Confidi sono normalmente – ma non sempre – espressione delle rappresentanze di categoria, hanno spiccata connotazione settoriale e locale, e infine per il solito godono di sovvenzioni pubbliche (sono strumenti intermedi di politica industriale locale e/o regionale).

Confidi: Come possono mitigare il rischio (e il costo del credito)?

Fino a ieri, il valore delle loro garanzie era del tutto evidente: giacché il costo del denaro e l'assorbimento di capitale economico non dipendono dalla rischiosità del cliente, misurata quantitativamente, la garanzia è un *plus* puro per la banca, che di fronte a due clienti "con" e "senza" l'assistenza di una garanzia di un confidi, preferisce il cliente "con". A volte, è la stessa banca a indicare al cliente la strada del confidi quando, non potendo alzare il costo del credito al cliente per tenere conto del rischio, ribilancia il portafoglio dividendo il rischio per due. In altri casi, il confidi filtra imprese con istruttorie che sono ragione di rassicurazione per la banca. Scenari ... che cambieranno.

In prospettiva, assorbimento di capitale e costo del credito varieranno con il rischio del cliente, quantitativamente misurato. Le garanzie fidejussorie, per essere considerate ai fini della mitigazione del rischio, dovranno essere incorporate dai sistemi di Internal Rating, come segue, in uno dei tre modi:

- (a) Mitigazione della PD del cliente, attraverso la PD del confidi, per la quota di prestito garantita;
- (b) Mitigazione della LGD (e quindi della EL) e del requisito del capitale, grazie all'escussione del confidi in luogo del cliente, per la quota di esposizione garantita;
- (c) Attribuzione di una PD non al cliente, bensì all'operazione di prestito, attraverso il calcolo di una PD congiunta del cliente e del confidi.

Le tre strade sono tutte percorribili – il che non significa che i modelli interni delle banche le percorreranno necessariamente – ma con impatti tutti da verificare sul costo del credito (potrebbero essere modesti) e pure sul costo della garanzia (potrebbe essere assai alto, a valore di mercato). Tra l'altro, l'industria dei confidi oggi produce garanzie sussidiarie a valere su un fondo che indistintamente assiste prestiti per un ammontare pari a 15-20 volte il fondo stesso. Una pratica che potrebbe essere non ammessa o almeno ridimensionata.

Confidi e Rating (PD) Substitution

Si tratta della prima opzione, ma la garanzia in questo caso dovrebbe venire da un Confidi con rating (o PD) pari ad A. Nessun Confidi oggi possiede un rating A. In prospettiva, per aspirare a un rating A i Confidi dovrebbero essere in grado di dimostrare una sufficiente patrimonializzazione, di seguire procedure interne di valutazione e di gestione dei rischi appropriate, di dischiudere all'agenzia di rating (o alla banca) le qualità del proprio portafoglio. Si tratta di un'opzione possibile per Confidi decisamente grandi, con portafogli diversificati (e ben gestiti). Anche la forma giuridica dovrebbe mutare e trasformarsi in quella di una Finanziaria Vigilata (o in una Banca di Credito Cooperativo). Banca d'Italia ha recentemente criticato le proposte di legge giacenti in Parlamento volte a creare "scorciatoie" per la trasformazione dei Confidi. Mentre è favorevole al rafforzamento dei Confidi. Le leggi non favoriranno le scorciatoie. E' dal processo di aggregazione che deve arrivare la soluzione. Una aggregazione che dovrebbe essere guidata da obiettivi di composizione del portafoglio, e non da insegne di categoria. Perché maggiore è la diversificazione – settoriale e territoriale –, minore il rischio, migliore il portafoglio, migliore il rating. Si tratta di argomenti "non semplici" per il pubblico cui sono destinati.

Confidi e mitigazione della LGD

E' un'opzione da prendere in considerazione per i Confidi minori, che non possono aspirare a un rating A. Il modello interno valuterebbe la forza (e la volatilità) della copertura del confidi, poi applicherebbe una detrazione, e ne risulterebbe una mitigazione della LGD (sulla quota garantita). Il Confidi non si sottrarrebbe all'esigenza di dischiudersi informativamente alla banca, perché sia valutata la forza della sua copertura, in base a un rating interno, magari semplificato.

Confidi e mitigazione del rischio dell'operazione, anziché del cliente.

In questo caso, i modelli interni possono valutare la garanzia come in grado di ridurre il default al caso di fallimento congiunto di cliente e confidi. Tale valutazione prevede la stima della cd. correlazione di default. Si tratta, comunque, di una valutazione complessa.

Confidi e Retail

Vale la pena qui ricordare che i Confidi assistono in larghissima prevalenza operazioni di clienti Retail. Per questa via, una possibile strada sarebbe forse quella dei sistemi IRB *advanced* – Retail: si tratterebbe di analizzare campioni di prestiti assistiti da garanzie di confidi raggruppando portafogli omogenei dai quali estrarre direttamente le loro EL (Expected Loss), che si presumono auspicabilmente inferiori a quella dei portafogli equivalenti non assistiti: e per questa via arrivare a minori consumi di capitale e risparmi di costo creditizio.

Il futuro dei Confidi /1/: crescere forse non basta

Una rivoluzione sta per accadere, e riguarda il *pricing* del credito più che la sua disponibilità. E' difficile immaginare Confidi che stiano in piedi senza compiere un passo in avanti in termini di dimensione, patrimonializzazione, competenze, procedure, forma giuridica. Sfuma anche la "missione mutualistica", di dar credito anche a chi non vi avrebbe merito, per "darsi una mano" tra imprenditori. I Confidi devono stare sul mercato a caccia dei buoni affari, per poter dimostrare di avere una forza di copertura in grado di proteggere la banca, e in cambio di questa forza di copertura, spuntare condizioni che il cliente non avrebbe ottenuto. Oltre tutto, senza fargli pagare una commissione di garanzia più alta del risparmio di tasso.

In passato, la curva degli spread era piatta e largamente cross-sussidiata (i crediti migliori pagavano una quota del costo di mercato dei peggiori). Il credito non c'era per tutti, e passare per un confidi poteva fare la differenza tra ottenere e non ottenere il denaro (soprattutto per prenditori di fondi "in zona grigia"). Il Confidi svolgeva una funzione di redistribuzione del costo da tutti ad alcuni (e dal bilancio pubblico ai propri soci). Ma se in

futuro il credito ci sarà sostanzialmente per tutti, al prezzo appropriato, l'esistenza dei Confidi si giustifica razionalmente solo se (a) essi hanno informazioni radicalmente migliori dell'intermediario bancario sui clienti [ipotesi difficile, non fosse altro perché la banca vede i conti correnti dei clienti, il Confidi no], oppure se (b) la mitigazione del costo del credito è maggiore del costo della garanzia. Questa seconda ipotesi era facilmente realizzabile quando il costo della garanzia era *flat*, e gli *spread* indipendenti (o quasi) dalla qualità del credito acquistato dalla banca. Con tassi proporzionati ai rischi, sarà difficile identificare segmenti di qualità creditizia dove vi sia un evidente vantaggio per l'industria del credito a strutturarsi secondo questi due livelli (che duplicano anche certi costi) di costo del denaro (con un compenso per l'intermediazione e uno per la garanzia di protezione del credito).

In altri termini, i Confidi compatibili con il NBCA sarebbero più grandi, forti e strutturati. Ma non è detto, a priori, che il mercato del credito possa compensarli con una quota sufficiente del suo margine. Gli investimenti nella crescita sono opportuni, forse indispensabili, ma poi non è affatto sicuro che il nuovo mercato del credito post Basilea II consenta di recuperarli o remunerarli. Per i Confidi il futuro è fatto di incertezze.

Il futuro dei Confidi /2/: valutare altri approcci

Oltre a valutare i Confidi con il metro del mercato (per il quale sono imprese che vendono protezione sui prestiti erogati ai loro clienti), ci possono essere altri due punti di vista:

- i) i confidi sono terminali del mercato creditizio, ossia canali di acquisizione di crediti aggiuntivi rispetto agli sportelli bancari;
- ii) i confidi sono strumenti intermedi della politica industriale a scala regionale / locale, giacché è conferendo dotazioni finanziaria a questi soggetti che si attua l'intervento di sostegno finanziario nei confronti di imprese temporaneamente e improvvisamente in crisi¹³.

¹³ Nel 2001-03 si ricordano in Piemonte gli interventi a favore delle Agenzie di viaggio (a seguito del 9-11) e a favore dell'indotto auto (a seguito della crisi Fiat).

In altri termini, l'esistenza dei Confidi non è assicurata dal mercato¹⁴, ma potrebbe essere sostenuta o dall'organizzazione del mercato creditizio (confidi integrati con le banche con accordi strategici basati su un interesse di marketing per le imprese bancarie) e/o dall'utilizzo degli stessi come canali di attuazione delle politiche industriali.

I Confidi, in definitiva, "non rischiano l'estinzione" per la regolamentazione del NBCA, ma la diffusione dei modelli IRB e le conseguenze sulla struttura dei tassi per i livelli di rischio genera un mercato creditizio che potrebbe – forse - farne a meno, o metterli fuori mercato. Salvo recuperarli per scopi di marketing (banche) o per erogare la politica industriale (Regione).

Si tratta di ipotesi di discussione

Concorrenza tra le banche:

Sarà sempre più significativa. Si parte dal fatto che l'adozione degli IRB è largamente incentivata. Le simulazioni fatte mostrano che gli IRB permettono significativi risparmi di capitale, anche dell'ordine del 20 per cento. Facile prevedere che tutte le banche medie e grandi cercheranno di implementarli, e conseguentemente si aprirà il ventaglio dei tassi nei confronti della clientela, a seconda della qualità dei clienti.

Le banche tenderanno a posizionarsi sul mercato competendo per modelli interni. Si sforzeranno di produrre modelli in grado di misurare sempre meglio il rischio dei propri clienti. Si sforzeranno di conoscere i clienti, anche di usare molte informazioni fino a oggi sotto-utilizzate. Nello sforzo di conoscere meglio i clienti tenderanno a spingere, nel settore corporate, per diventare la "hausbank" delle imprese di quel segmento. Per converso, non cercheranno lo stesso rapporto uno-a-uno con le imprese del segmento Retail. Essendo queste ultime imprese trattate per classi omogenee di rischio, ma comunque in bulk, dai modelli interni, le banche tenderanno a mantenere il massimo frazionamento e la massima granularità dei portafogli retail. Salvo affinare le classificazioni gestionali già oggi esistenti

¹⁴ Nemmeno in caso di trasformazione in una Finanziaria vigilata ex art. 107 TU Finanza, e meno ancora nel caso di trasformazione in una Banca di credito cooperativo, i cui costi strutturali e operativi potrebbero essere troppo elevati. Una Bcc sarebbe infatti soggetta alla stessa disciplina sugli IRB del NBCA.

per classe di rischio, in modo da estrarre per gruppi omogenei i valori di EL necessari per i calcoli dei coefficienti di capitale.

Tre Pilastri:

Basilea non finisce qui. Ciò che abbiamo riassunto, e in parte abbiamo discusso, non rappresenta che il primo pilastro: ossia "i requisiti patrimoniali minimi". Ci sono altri due pilastri:

secondo pilastro: "il controllo prudenziale". Si tratta dei principi di collaborazione tra il management delle banche e l'autorità nazionale di vigilanza. Quattro principi sono esposti nel NBCA. Essenzialmente essi (a) fanno carico ai management bancari di assicurare l'adeguatezza patrimoniale in relazione ai rischi e di avere una strategia di mantenimento dei livelli patrimoniali; (b) le autorità vigilano su questi operati; (c) hanno facoltà di intervento per richiedere, se necessario, dotazioni di capitale superiori al minimo; (d) dovrebbero intervenire precocemente in caso di banche in difficoltà a mantenere una adeguata patrimonializzazione.

terzo pilastro: "la disciplina di mercato". Il Comitato ritiene che sia essenziale che il mercato venga informato a cadenza periodica dalle banche dei risultati dell'uso dei propri metodi interno di calcolo dei coefficienti patrimoniali a fronte dei rischi di credito e operativi. L'informativa di mercato è divisa in fondamentale e supplementare e deve essere tale da rispecchiare l'effettivo profilo di rischio dell'istituzione bancaria. L'informativa esterna concerne quattro aree fondamentali: ambito di applicazione, composizione del patrimonio, procedimenti di valutazione e di gestione dei rischi e adeguatezza patrimoniale.

Il lungo percorso di adattamento dell'economia.

Le imprese e i Confidi possono affrontare il NBCA in due modi:

- prenderne atto come un vincolo, e adattarsi al minor costo, se possibile;
- considerarlo come un evento scatenante una vera e propria ristrutturazione.

Per le imprese, in particolare, il NBCA potrebbe/ dovrebbe comportare (a seconda delle dimensioni) i seguenti comportamenti:

- interagire con la propria banca per conoscere la propria classificazione di rischio, e l'evoluzione prevista in relazione ai metodi IRB in corso di implementazione da parte della banca;
- analizzare (check-up) la struttura finanziaria dell'azienda in funzione di un rating interno e le sue alternative;
- considerare le possibilità di convertire debito in patrimonio e di consolidare i debiti per rafforzare la società;
- valutare le relazioni con le imprese del proprio gruppo, sia alla luce della nuova normativa societaria, sia alla luce del trattamento dei gruppi da parte dei sistemi IRB;
- progettare / rivedere il reporting finanziario (rendiconti dei flussi finanziari e di cassa) anche alla luce di un possibile rating interno;
- simulare il proprio rating con semplici strumenti di pubblico dominio (RiskCalc ?)
- simulare il costo della applicazione del NBCA, senza cambiamenti di struttura;
- valutare banche alternative, anche estere, e valutare i vantaggi di un'eventuale scelta di una hausbank;
- integrare la funzione di amministrazione con una funzione di finanza e controllo, sotto il profilo organizzativo
- ecc..
- ...

Anche i **Confidi** sono soggetti interessati dai cambiamenti dovuti al NBCA. Per prepararsi ai quali i Confidi dovrebbero / potrebbero:

- analizzare le proprie procedure interne, alla luce della possibile introduzione di un sistema, anche semplificato, di rating interni, o almeno di una classificazione dei rischi in sub-portafogli omogenei;
- valutare l'opzione di integrarsi con altri Confidi;
- valutare i costi di una trasformazione societaria (Finanziaria Vigilata?), e le condizioni di fattibilità;
- esaminare il sistema delle proprie garanzie, e valutarne la trasformazione in garanzie "utili" secondo il NBCA, ossia conferenti al credito una protezione "diretta, esplicita, irrevocabile e incondizionata";
- verificare il pricing delle garanzie (probabile differenziazione in funzione del rischio);

- effettuare indagini conoscitive presso le banche convenzionate sul proprio rating interno e sul trattamento da parte dei modelli interni delle garanzie da essi prestati; verificare se e a che condizioni può divenire realistico essere assegnatari di una PD equivalente ad un rating A;
- avviare procedure per la personalizzazione delle convenzioni, alla luce di un piano di irrobustimento finanziario, organizzativo e procedurale.
- ...
- ecc.

Torino Finanza e le istituzioni: un'agenda per un tavolo di riflessione e di lavoro

Come si evidenzia dalla lettura del precedente paragrafo, il percorso di adattamento al NBCA non sarà breve, né semplice per gli operatori aziendali e per i confidi: quanto meno, per quelli che vorranno cogliere l'occasione per irrobustirsi e per cogliere un'opportunità strategica in forma attiva. Torino Finanza, negli anni di introduzione del sistema, può svolgere un ruolo utile per la comunità degli affari, effettuando un monitoraggio continuo degli effetti dell'introduzione; informando gli "addetti" e anche i "non addetti" ai lavori dei mutamenti in corso e delle relative minacce/opportunità. Il tavolo di riflessione che l'Associazione lancerà nel corso del 2003 si propone di prendere in considerazione la seguente agenda di argomenti (di massima):

- monitoraggio dell'introduzione dei modelli IRB, delle caratteristiche di tali modelli e della copertura delle imprese;
- monitoraggio dell'evoluzione del sistema dei Confidi in Italia e nei principali paesi esteri confrontabili (Germania, Francia);
- sensibilizzazione delle imprese e dei Confidi a prepararsi per il mercato del credito conseguente al NBCA;
- monitoraggio della preparazione delle imprese;
- elaborazione di documenti divulgativi di sensibilizzazione sugli effetti dell'introduzione dei NBCA;
- elaborazione di documenti informativi indirizzati ai decisori politici, alle categorie, ai consulenti e agli ordini professionali.

Torino, 27/01/03